



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

8-9-10 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

8-9-10 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SCORZÈ Iniziat i lavori a ridosso del casello autostradale: centomila metri quadri di verde

Piante e golena, nasce il bosco di Cappella

Renzo Favaretto

SCORZÈ

A ridosso del casello autostradale sono iniziati i lavori per la creazione del bosco di Cappella; il progetto è del Consorzio di bonifica **acque** risorgive. Già da alcuni giorni i mezzi pesanti hanno cominciato scavi e movimentazione del terreno che consentiranno la piantumazione di circa 15.000 essenze igrofile e 15.000 piante di cui 6.000 a carico delle acque minerali San Benedetto col "Progetto ecogreen" in collaborazione con l'azienda fiorentina Treedom. Tra queste anche piante acquatiche per la golena che verrà costruita tra il Desolino e il Dese necessaria per la sicurezza idraulica di

RIQUALIFICAZIONE

Operazione ambientale e di sicurezza idraulica

tutta l'area. Un accorgimento pensato proprio per far fronte a eventuali tracimazioni delle acque come era successo nel 2006, quando, a causa delle piogge, il livello del Dese era salito paurosamente.

«La settimana prossima - ha riferito il sindaco Giovanni Battista Mestriner - cominceranno anche i lavori per l'innalzamento delle dune per delimitare eventuali canali di sfogo e contenere l'inquinamento acustico del passante».

Una volta sistemata tutta l'area saranno messe a dimora le piante. Previste quattro tipologie di alberi (ontani, frassini, querce, carpini) e, come detto prima, vegetali acquatici nelle aree golenali.

Secondo il sindaco alla fine si otterranno una riqualificazione ambientale e una barriera contro le polveri pesanti legate al traffico autostradale. Le piantumazioni sorgeranno su un'area di 100.000 metri quadri tra il casello autostradale e Cappella nell'area nord ovest della piccola frazione di Scorzè e verranno condotte nei mesi di settembre e ottobre.

© riproduzione riservata



NOTA METEO. Il clima rovente persisterà per tutta la settimana. Troppo deboli le perturbazioni sulle Alpi per una tregua

Caldo e afa non demordono Record storici per la siccità

**In pianura pioggia ancora assente
Bacini idrici in forte sofferenza
soprattutto nella Bassa mentre
l'Adige resta a livelli accettabili**

Poche novità nei prossimi giorni: caldo umido fino a venerdì. Prossimo fine settimana caldo e ancora caldo. Il transito temporalesco alpino di ieri sera è stato troppo poco incisivo per produrre conseguenze rilevanti sulle temperature e in generale sul tempo della Valpadana.

Troppo debole il piccolo vortice in risalita dalla penisola iberica verso la Francia e l'arco alpino per produrre gli effetti sperati. Il cambiamento è quindi rimandato.

Poche sono le novità attese nei prossimi giorni. Almeno fino a venerdì compreso domineranno ancora condizioni di tempo per lo più soleggiato e molto afoso in attesa di un parziale assestamento termico in vista tra venerdì e sabato prossimo, quando andrà in scena una tregua in verità piuttosto effimera.

Pur meno incisiva rispetto all'ondata di caldo della fine giugno, la seconda «inforata» stagionale ha portato il termometro delle località di pianura oltre i 34 gradi per quattro pomeriggi consecutivi (ieri compreso) con una

massima di 35° netti sia venerdì che sabato.

Il problema non è tanto quello delle alte temperature, che pure aumentano l'evaporazione e l'arsura: in pianura continua a non piovere e le previsioni non parlano certo di un'inversione di tendenza.

Ad oggi su Verona sono scesi quasi 250 millimetri di pioggia (qualcuno di più in collina) contro i quasi 400 previsti dalla media. Ricordiamo però che nel dicembre 2016 non scese una sola goccia di pioggia e che l'autunno dell'anno scorso fu piuttosto arido. Al di sotto della retta ipotetica tra Villafranca e Colugna Veneta è piovuto anche di meno. Nel legnaghese si superano a malapena i 220 millimetri, la metà dei quali scesi in pochissimo tempo durante veloci rovesci temporaleschi. Dal 1945 ad oggi, solo nel 2003 era piovuto di meno.

Testimoni silenziosi di tanta siccità sono gli specchi e i corsi d'acqua. Nel Veronese la situazione non è così drastica. Grazie alle acque di fusione dei ghiacciai alpini l'Adige



Piazza Erbe, chiusa la fontana di Madonna Verona FOTO MARCHIORI



Turisti stremati dal caldo si riposano all'ombra nelle aiuole della Bra

mantiene livelli accettabili, come pure il Garda. Il livello del più grande lago d'Italia ha però perso oltre 20 centimetri d'acqua in meno di un mese per i prelievi irrigui dal Mincio; all'idrometro di Peschiera il livello è sceso dai 90 centimetri di metà giugno agli attuali 68, un dato in ogni caso lontanissimo dai 7 centimetri appena toccati nel settembre 2007 (record negativo). Ben più alti erano i livelli dell'anno scorso, superiori ai 120 centimetri attorno a metà luglio.

Ci attende come anticipato una settimana senza novità. L'abbassamento della temperatura tanto atteso è quindi rimandato almeno fino a sabato, quando il Mediterraneo sarà raggiunto da correnti più fresche. Da oggi l'anticiclone africano si ritirerà un po' verso sud agevolando il transito di un po' d'aria più fresca in quota, ma senza mollare più di tanto la presa.

Per questo oggi e domani pomeriggio il cielo sarà a tratti nuvoloso; farà un po' meno caldo, con valori massimi sui 32 gradi. Mercoledì e giovedì vivremo infine una nuova fiammata africana con termometro di nuovo sui 34°. L'agognata svolta meteo si concretizzerà venerdì sera, anche se ancora non è chiaro quanta pioggia riuscirà a cadere e, soprattutto, dove. ● **Al.Azz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza siccità in Veneto: ridurre il prelievo dall'Adige

LA REGIONE CONFERMA LO STATO DI CRISI IDRICA FINO AL 15 LUGLIO

L'emergenza siccità continua a tormentare la Regione Veneto, colpita da una crisi idrica che preoccupa e non poco. La pioggia latita e i bacini iniziano a scarseggiare: a destare i maggiori timori è la condizione in cui versano i bacini del fiume Adige, che non a caso è il principale oggetto dell'ultima ordinanza (in pochi mesi sono già tre) firmata dal governatore Luca Zaia con le disposizioni per provare ad arginare il fenomeno.

LE AZIONI

Nell'ordinanza viene infatti stabilito che, per il periodo di validità dell'ordinanza, le utenze irrigue dovranno ridurre, a livello consorziale, il prelievo netto di portate derivate o subderivate dal fiume Adige, rispetto a quanto assentito dal decreto di concessione, in base alla portata media registrata giornalmente a Trento S. Lorenzo, secondo uno schema che prevede una riduzione percentuale progressiva a partire da 180 mc/secondo fino a 80 mc/s, al di sotto della quale la riduzione sarà del 100%. L'ordinanza stabilisce inoltre che le utenze irrigue del bacino del Fiume Piave e quelle degli altri bacini idrografici, escluso il bacino del fiume Po, dovranno ridurre il prelievo di concessione del 12% rispetto a quanto assentito dal decreto di concessione. Per consentire l'accumulo del-



PRIORITÀ

L'acqua scarseggia e la situazione di crisi impone la chiusura delle fontane a getto continuo senza specifico impiego

la risorsa, vengono riconfermate le indicazioni per i gestori degli invasi idroelettrici. Preoccupazione è stata espressa anche per la situazione del Lago di Garda, i cui livelli si trovano ai minimi storici.

L'ALLARME

La disponibilità d'acqua, a causa della scarsità di piogge, è dimezzata in tutto il Nord Italia. In particolare, in provincia di Verona, preoccupa la situazione del lago di Garda, che oggi si trova al 49,6% del riempimento (76,6 cm) contro una media storica, nel periodo, pari a 106 centimetri



SOS ACQUA. Situazione difficile in città e provincia, per oggi è previsto l'arrivo della pioggia

Nella morsa della siccità E ogni anno l'acquedotto perde tre milioni di litri

Fiumi in secca, falda sempre a picco e uno spreco idrico strutturale
Ma gli impianti della città sono più efficienti della media nazionale

Matteo Carollo

Non accenna a placarsi la grande sete del Vicentino. Torrenti e corsi d'acqua sono spariti, quando va bene sono ridotti a rigagnoli. La falda continua a scendere di livello. Le piogge dei giorni scorsi hanno portato un leggero sollievo, soprattutto per l'agricoltura, ma il futuro resta un'incognita e la preoccupazione continua a rimanere forte. Oltre all'acqua che non scende dal cielo, bisogna poi fare i conti con quella che viene sprecata. Secondo le stime di Acque Vicentine, il 25,6 per cento della risorsa idrica che scorre nell'acquedotto cittadino viene persa per strada. Il motivo? Le tubature sono vecchie, in alcuni casi hanno più di un secolo e nonostante gli interventi continui dell'ente gestore servirebbero 40 anni per sostituire l'intera rete.

LE PERDITE. Nel 2016 l'ente di gestione idrica ha immesso nella rete acquedottistica cittadina 11 milioni e 616 mila litri d'acqua. In base alle percentuali di perdita, la quantità che non viene contabilizzata e risulta quindi mancare dal conto finale è pari a quasi tre milioni di litri. Attenzione, però: il vero spreco non è rappresentato da questa cifra, all'interno della quale, specificano dall'ente, finiscono gli errori degli strumenti utilizzati per la misurazione, i tempi sfasati per la lettura dei dati, la quantità di "acqua tecnica" (quella, ad esempio, utilizzata per lavare le nuove tubazioni). Il dato, quindi, secondo l'ente di gestione idrica, è fisiologico. Anzi, secondo i dati Istat relativi al 2015,

Vicenza si rivela essere la città meno sprecona del Veneto, con perdite idriche reali pari al 15,9 per cento; negli altri capoluoghi di provincia veneti, gli sprechi oscillano tra il 28,7 per cento di Venezia e il 38 per cento di Rovigo. E la media nazionale ammonta al 35,1 per cento. Gli interventi alle condotte, in ogni caso, sono continui, circa 220 all'anno. In sostanza, uno al giorno, spiegano dall'ente, «per perdite d'acqua che normalmente non si vedono» e quindi non possono essere segnalate da testimoni. Su 2.100 chilometri di rete, Acque Vicentine riesce a controllare 250 chilometri l'anno, circa il 10 per cento, per la ricerca di fughe d'acqua. Va specificato che le condotte principali risalgono al 1895, anche se molte risultano ancora intatte.

FALDA E FIUMI. Sul fronte della falda acquifera, in base alle misurazioni eseguite a Caldogeno in giugno il calo è stato

continuo, da 50,27 a 50,08 metri sul livello del mare. Le piogge di inizio luglio hanno contribuito ad una timida ripresa, ma da martedì le risorse idriche sotterranee sono tornate a calare, raggiungendo il livello di 50,07 metri. Non se la passano meglio corsi d'acqua e torrenti. Secondo l'ultimo Rapporto sulla risorsa idrica in Veneto dell'Arpav, in giugno la portata dell'Astico è stata inferiore del 62 per cento alla media mensile storica; per il Posina, la portata è scesa addirittura del 71 per cento, arrivando a toccare il secondo valore più basso dopo il 2003. Una condizione problematica anche per la falda stessa, la cui ricarica è legata all'acqua che scorre nei torrenti dell'Alto Vicentino, in particolare proprio nell'Astico e nel Leogra-Timonchio. E il livello del Bacchiglione, misurato a Ponte degli Angeli, ieri superava di poco i 50 centimetri.

LE PIOGGE. L'arsura potrebbe trovare un sollievo oggi, in base alle previsioni meteorologiche dell'Arpav. Sono previsti rovesci e temporali, sia in montagna che in pianura. La speranza è quindi riposta nell'arrivo delle precipitazioni che avevano lasciato a secco il Vicentino negli ultimi mesi. Se infatti giugno è risultato in linea con la media delle piogge, non si può certo dire lo stesso per maggio, durante il quale è piovuto il 30 per cento in meno, o per marzo, quando le precipitazioni sono risultate in calo del 65 per cento. Senza contare gennaio e dicembre scorsi, con una diminuzione delle piogge pari rispettivamente al 78 e al 97 per cento. ●

Acque Vicentine esegue un intervento al giorno per le tubature non efficienti

Portate dei torrenti inferiori alla media fino ad oltre il 70 per cento

Le cifre

25

LA PERCENTUALE D'ACQUA PERSA IN UN ANNO

Secondo le stime di Acque Vicentine, in un anno viene perso circa il 25 per cento dell'acqua che scorre nell'acquedotto cittadino. Nell'ambito di questa frazione è necessario tener conto però anche degli errori di misurazione e degli sfasamenti nella lettura dei dati.

40

GLI ANNI NECESSARI PER SOSTITUIRE L'INTERA RETE

In città servirebbero 40 anni per sostituire l'intera rete dell'acquedotto. In 12 mesi, Acque Vicentine riesce a controllare 250 chilometri di condotte su una lunghezza totale pari a 2.100 chilometri. Gli interventi per individuare le perdite sono 220 l'anno.

50,07

IN METRI, IL LIVELLO DELLA FALDA ACQUIFERA

Secondo le misurazioni eseguite a Caldogno, la falda è calata tutto il mese di giugno, passando da 50,27 a 50,08 metri sul livello del mare. Con le piogge dei primi giorni di luglio c'è stata una timida ripresa, ma poi il livello è tornato a calare, fino a raggiungere i 50,07 metri.



I PROGETTI. Le ipotesi vicentine inserite dall'Anbi nel Piano nazionale

Invasi contro la "sete" «Ne servono quattro»

I consorzi di bonifica berici premono per le nuove opere. Servono più di 166 milioni. Spicca la proposta di Meda

Quattro invasi da realizzare nel Vicentino per risolvere il sempre più gravoso problema della siccità. L'obiettivo è sempre lo stesso: trattenere l'acqua nei momenti in cui essa è disponibile, per poi rilasciarla nei periodi di siccità. Opere necessarie, secondo l'Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e tutela del territorio e acque irrigue, che ha inserito le proposte nel Piano nazionale degli invasi. Il documento, presentato a Roma, comprende 218 progetti dislocati su tutto il territorio nazionale. E proprio alla presentazione del piano nella Capitale è stato portato come esempio uno dei progetti vicentini, quello riguardante il bacino di Me-



L'area dove è prevista la realizzazione del bacino di Meda

da, a Cogollo del Cengio. L'investimento per la realizzazione dell'invaso sul torrente Astico è stimata in 34 milioni di euro; per l'opera è già stato redatto il progetto definitivo. Secondo le stime, il bacino potrà trattenere fino a 7 milioni di metri cubi d'acqua, mentre altri 6 milioni di metri cubi potranno confluire nella galleria che porta

fino alla cava Bojadori, a Piovene, per la ricarica della falda. Non c'è ancora, invece, un vero e proprio progetto per l'invaso da 30 milioni di metri cubi previsto sul torrente Vanoi, al confine tra il Bellunese e il Trentino. L'opera potrebbe garantire i propri benefici a tutto il bacino del Brenta e di conseguenza anche al territorio berico.

L'investimento previsto è pari a 130 milioni di euro. Serviranno poi un milione per la centrale pluvirrigua di Camisano Vicentino e 340 mila euro per un invaso ad uso plurimo a Montecchio Maggiore. «Il bacino di Meda è fondamentale, sia per una funzione di mitigazione nel caso di alluvioni, sia per trattenere l'acqua e rilasciarla quando ce ne sarà bisogno - specifica il presidente del consorzio di bonifica Alta pianura veneta Silvio Parise -. Il tracciato della Valdastico Nord è stato ponderato tenendo conto anche della realizzazione del bacino. Sono due opere importanti, che vanno coordinate. Vedremo se dopo quest'estate torrida ci sarà un'accelerazione nella realizzazione di questo progetto».

«Stiamo cercando fondi per un progetto preliminare per l'invaso del Vanoi - spiega il presidente del consorzio di bonifica Brenta Enzo Sonza -. Il Vicentino potrebbe beneficiare di questo bacino, ma finora il Trentino ha sempre detto di no. Ora però ci sono altre prospettive e i trentini potrebbero anche cambiare idea». • MACA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A MIRA E CAMPONOGARA**Morie di pesce nei canali
«Colpa dell'alga killer»**

MIRA

Nuove morie di pesci sui canali Serraglio, Novissimo e Naviglio a Mira e sui canali consorziali a Premaore. Le segnalazioni delle morie di pesci sono arrivate in queste ore da associazioni ambientaliste del territorio e sono state denunciate a carabinieri e vigili dai residenti che hanno sentito un puzzo insopportabile dai canali.

«Il problema sempre più evidente», spiega Francesco Vendramin per l'associazione ambientalista Vas, «è che su tutti i corsi d'acqua si sta diffondendo la "Ludwigia grandiflora" un'alga tossica provenien-

te dal Sudamerica che insieme alle alte temperature provoca anossia nell'acqua cioè scarsa presenza di ossigeno e di conseguenza i pesci muoiono per asfissia. Da anni chiediamo che il Genio Civile provveda alla eradicazione di questa specie, ma interventi non ce ne sono il problema non è mai stato risolto».

I fondi dei canali della Riviera non sono scavati da una quarantina di anni. Anche a Premaore in località Cornio, l'alta temperatura ha provocato una moria di pesci in una grossa canaletta consorziale. Il sindaco Giampietro Menin ha allertato le autorità competenti. (a. ab.)



TAGLIO DI PO È emerso anche durante il convegno tra ricercatori sui cambiamenti climatici

Acqua dolce a rischio a causa del cuneo salino

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

“Tra terra e mare e oltre la linea di costa: la ricerca di RitMare per il futuro del Delta del Po” è stato il tema del convegno al Museo regionale della Bonifica Ca' Vendramin di Taglio di Po, di ricercatori delle maggiori istituzioni scientifiche italiane per la ricerca sul mare, allo scopo di presentare i risultati dello studio “Delta del Po - Riserva della Biosfera”, sviluppato nell'ambito del progetto RitMare 2012-2017.

Si tratta di un progetto bandiera del Ministero dell'Istruzione, coordinato dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), che riunisce in un impegno integrato la comunità scientifica italiana coinvolta in attività di ricerca sui temi marini e marittimi. I ricercatori del Consiglio na-

zionale delle ricerche e dell'Istituto di scienze marine (Cnr-Ismar) di Venezia, del Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare (CoNisma), dell'Università di Trieste e dell'Istituto nazionale di Oceanografia e di Geofisica sperimentale (Ogs) di Trieste hanno evidenziato, tra l'altro, che il Delta, a causa della subsidenza, si abbassa di 3 centri e mezzo l'anno e la disponibilità di acqua dolce è in pericolo per effetto del cuneo salino.

Il direttore del Parco, Marco Gottardi, ha spiegato che il convegno avviene alla vigilia del 1° Forum Mondiale dei Giovani delle aree MaB Unesco che si effettuerà nel Delta del Po dal 18 al 23 settembre. Il sindaco di Taglio di Po, Francesco Siviero, ha ricordato che il delta è un territorio giovane e fragile che ha bisogno di essere tutelato e sostenuto. Ora abbiamo i ponti

in barca sui rami del Po di Gnocca e di Goro indispensabili per le nostre comunità presenti nel Parco del Delta e per lo sviluppo turistico del territorio: è un problema della Regione che deve essere affrontato e risolto. «Saluto il sindaco Siviero, reduce dalla campagna elettorale che lo ha visto vincere - ha esordito l'assessore regionale veneto Cristiano Corazzari - e con lui mi congratulo». Corazzari ha poi ricordato che è stata determinante la collaborazione tra Fondazione della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e il Parco che ha portato al riconoscimento del Delta area di Biosfera MaB Unesco che «ora noi dobbiamo utilizzare bene costruendo un percorso con chi ci abita: la Regione non si sottrae perché vuole essere artefice del proprio destino, con ai cittadini l'ultima parola e imposizioni dall'alto non saranno accettate».



MOTTA Interventi rapidi in caso di piene garantiranno la sicurezza della zona sud del centro

Idrovore lampo anti allagamenti

Piazzole per le elettropompe di emergenza realizzate lungo l'argine sinistro del Monticano

Annalisa Fregonese

MOTTA DI LIVENZA

Il territorio è più sicuro grazie alla realizzazione di opere che consentiranno la posa di due idrovore d'emergenza lungo il fiume Monticano. I lavori sono stati realizzati dal Consorzio di Bonifica Piave che, sull'argine sinistro del fiume, ha costruito due piazzole per l'alloggiamento delle elettropompe di emergenza. A servizio delle medesime sono state posate le tubazioni di scarico, per convogliare l'acqua nel fiume. «Quest'opera permetterà, in caso di piene importanti del fiume Monticano, un tempestivo e rapido intervento di installazione delle idrovore, garantendo la sicurezza della zona sud del centro» spiega una nota del Consorzio presieduto da Giuseppe Romano. Il Monticano confluisce nel Livenza in quel di Villanova. Da sempre costituisce fonte di preoccupazione in caso di precipitazioni importanti. Perché il suo carattere torrentizio fa sì che un'ingente massa d'acqua arrivi velocemente dapprima a Oderzo, quindi a Motta. In questi anni si è cercato di attuare, in vari passi, diversi



TEMPESTIVA Le piazzole sul fiume Monticano per la posa delle idrovore

interventi per riuscire a tagliare l'onda di piena prima che diventi pericolosa sia per Oderzo che per Motta. Un lavoro importante, in corso proprio in queste settimane, è in fase di attuazione nel territorio di Lutrano. Alla confluenza del fosso Borniola con il fiume Monticano si sta sistemando quella che già era una cassa di espansione naturale. I lavori vengono eseguiti per conto del Genio Civile dalla ditta In.Te.Se. Srl Costruzioni d'Acciaio. In questo modo l'acqua del fiume

in caso di eventi eccezionali andrà ad espandersi nella cassa anziché arrivare dritta dritta dapprima in centro a Oderzo quindi a Motta. Altre casse di espansione sono previste lungo il fiume Monticano, stavolta collegate ad un progetto notevole. Si tratta dell'intervento nel bacino di Pra' dei Gai a Mansuè e Portobuffolè. Per costruire il nuovo argine è previsto che la terra venga prelevata da un'area a monte dell'abitato di Fontanelle Chiesa. L'appalto di Pra' dei Gai è già stato esperito.

APPALTO DA 40 MILIONI

Il bacino a Pra' dei Gai «Lavori a marzo 2018»

Martedì l'apertura delle buste con le offerte

MOTTA - MANSUE' (gr) «A marzo 2018 inizieranno i lavori per il nuovo bacino di laminazione a Pra' dei Gai». Lo ha confermato il sindaco Paolo Speranzon durante il Consiglio dell'altra sera. L'annuncio arriva in risposta all'interrogazione avanzata dal gruppo di opposizione Motta civica. Il via libera ai lavori è arrivato dopo un recente vertice tra sindaci trevigiani e pordenonesi, con i rispettivi rappresentanti di Prefetture e Regioni, alla presenza dei tecnici dei vigili del fuoco e della Protezione civile.

Si tratta del primo passo, concreto, per scongiurare il pericolo alluvione lungo l'asta del fiume Livenza con particolare riferimento ai comuni della "bassa" Livenza. «L'opera prevede il rinforzo dell'arginatura destra della zona di Pra' dei Gai, con la possibilità

di poter contenere 26 milioni di metri cubi d'acqua in caso di emergenza. Martedì prossimo a Venezia verranno aperte le buste con le offerte inviate dalle imprese per l'aggiudicazione dei lavori: il costo, come confermato da Speranzon, è di circa 40 milioni di euro finanziati dalla Regione. Durante il dibattito in Consiglio è stato spiegato che l'intervento risulta necessario, come emerge dalla relazione della Commissione De Marchi che negli anni '60 e '70 indagò le cause dell'alluvione del 1966. Il bacino di laminazione interesserà 550 ettari di terreno. Come segnalato dal sindaco Speranzon, «anche la Regione Friuli Venezia Giulia ha promesso di effettuare a breve alcuni lavori a monte. Questi progetti, ci hanno promesso, saranno resi noti a breve. Siamo in attesa di conoscerli».

